

Una vita per la matematica

Intervista al Prof. Alessio Figalli, docente presso il Politecnico Federale di Zurigo. Il giovane matematico si è aggiudicato nel 2018 la prestigiosa medaglia Fields, considerata il “Nobel” della matematica.



Professor Figalli, ci racconti il suo iter di studi: in che modo è diventato matematico, se questo è sempre stato il suo progetto iniziale e perché ha intrapreso una carriera nel mondo universitario.

Sono nato a Roma, dove ho frequentato le elementari, le medie e infine il liceo classico: qui ho studiato materie letterarie come latino, greco e filosofia. Fino a sedici anni non avevo una chiara idea del futuro, è stato solo nel penultimo anno di liceo che ho iniziato ad accostarmi di più alla matematica, soprattutto perché ho conosciuto le Olimpiadi della matematica. La matematica scolastica è un po' ripetitiva e per certi aspetti noiosa, invece le Olimpiadi contenevano un lato creativo che, messo assieme allo studio, rendeva piacevole ottenere dimostrazioni e risolvere esercizi; tutto ciò era anche unito a un aspetto competitivo divertente. Durante le Olimpiadi ho conosciuto altri ragazzi appassionati, cosa che nel mio liceo non succedeva spesso; questi incontri mi hanno fatto valutare di studiare matematica all'università, che prima non avrei mai considerato come opzione (neanche sapevo ci fosse una ricerca in matematica!). Così durante l'ultimo anno di liceo ho iniziato ad allenarmi per i test di ammissione per entrare alla Scuola Normale di Pisa, una di quelle scuole considerate d'eccellenza in cui c'è un test di ammissione impegnativo per accedere. Una volta dato l'esame di ammissione, ancora non sapevo cosa sarebbe successo e non speravo particolarmente di entrare, già consideravo delle opzioni B, C, etc... invece fui selezionato. (*continua a p. 2*)

Copyright ETH Zürich - Giulia Marthaler

Intervista a Reto Medici, ex magistrato dei minorenni

Da quanto tempo è in pensione e qual era il suo ruolo prima del pensionamento?

Sono stato alla guida della magistratura dei minorenni del Canton Ticino dal 2006 al 2020; da un anno sono in pensione. Il lavoro del magistrato dei minorenni consiste nel condurre le inchieste, al termine delle quali bisogna stabilire se non è stato commesso nessun reato o, al contrario, sì. Se è avvenuto un reato bisogna poi decidere se l'autore ha bisogno di una misura di protezione o se ha bisogno solo di essere sanzionato con una pena. Il magistrato dei minorenni si occupa anche dell'esecuzione delle misure protettive e delle pene. (*continua a p. 8*)

Intervista al Prof. Alessio Figalli, vincitore della medaglia Fields nel 2018

(continua da p. 1) Finita la triennale a Pisa approfittai degli scambi universitari per andare alla Ecole normale di Lione, durante la specialistica: scambio molto interessante perché mi ha esposto a un sistema diverso, ho iniziato a conoscere dei professori e di conseguenza ho iniziato un dottorato in co-tutela tra le due scuole normali, svolto congiuntamente con un relatore a Pisa e uno a Lione. Durante il dottorato avevo già prodotto qualche articolo di ricerca e un professore che avevo conosciuto a Parigi mi ha suggerito di provare il concorso per il Centre National de la Recherche Scientifique (CNRS). Avevo appena iniziato il dottorato e mi sembrava più normale candidarmi dopo, ma lui mi suggerì comunque di provarci, mi disse che era un'ottima idea per far conoscere il proprio curriculum e che mi avrebbe aiutato in futuro. Feci domanda un po' così, senza crederci e senza speranze, ma inaspettatamente mi assunsero e un anno dopo mi trasferii in Francia. Prima lavorai al CNRS di Nizza, poi a Parigi l'anno seguente. Durante lo stesso anno passai anche del tempo negli Stati Uniti; non avevo mai pensato di trasferirmi in un altro continente ma se uno voleva andare negli Stati Uniti era una buona idea farlo da giovani, quando si è liberi, senza pensieri e pronti a provare l'esperienza americana. Quindi mi trasferii e nel 2009 lavorai all'università del Texas ad Austin, dove rimasi per sette anni; in seguito feci domanda per una posizione al Politecnico di Zurigo, vinsi il concorso nel 2015 e nel 2016 mi trasferii a Zurigo, dove vivo ormai da sette anni e mezzo. Questo è stato il mio cammino vagabondando per il mondo.

Cosa ne pensa del Politecnico di Zurigo? Ha fissato le sue radici o è sempre pronto a spostarsi di università in università? Tornerebbe mai a insegnare in Italia?

Quando si è giovani si più predisposti alla mobilità, cambiare è più facile. In passato non mi sono fatto tanti problemi: alla prima occasione interessante mi buttavo, perché ogni esperienza è un arricchimento nella vita. Per me è stato un beneficio fare tutti questi viaggi in Francia, Stati Uniti, Svizzera. Detto ciò, è pur buono stabilizzarsi e per questo il Politecnico di Zurigo è un ottimo posto: da una parte c'è il vantaggio di stare in una città dinamica, internazionale, che offre a noi docenti tante possibilità di lavorare bene; dall'altra parte, a livello personale, la vicinanza di Zurigo all'Italia rende anche più facile - avendo una cultura molto simile a quella italiana - il paragone con l'Italia. C'è sempre quella tentazione di tornare, ma il sistema italiano ha tanti problemi causati non dall'università, che lavora in maniera eccellente, ma da un'instabilità politica che porta tanti effetti domino sul mondo della ricerca. Avendo la fortuna di stare così vicino all'Italia senza subire i problemi del sistema italiano non vedo ragione di muovermi, magari andrò avanti fino alla pensione.

Qual è la parte più interessante del suo lavoro? Parlando di ricerca, di cosa si occupa nello specifico?

Nel momento in cui uno fa ricerca, sicuramente c'è una sfida intellettuale: ho un problema e lo voglio risolvere. C'è un lato scientifico che ti motiva nel lavoro, perché potrebbe avere impatti e applicazioni importanti, però c'è anche un lato estetico, un gusto matematico nel risolvere un problema perché ti piace. La parte difficile è la frustrazione di non risolvere un problema (e magari non riusciri mai): è un processo che può richiedere mesi o anni di lavoro e non sai mai se funzionerà.

La ricerca ha inoltre un forte aspetto sociale e internazionale: non ci si sveglia da un giorno all'altro creando e risolvendo un problema, dietro c'è il lavoro di molte persone, molti scambi e discussioni tra colleghi.

Da professore, invece, una parte non banale è l'insegnamento, ovvero la relazione con gli studenti. Ho cambiato argomento di ricerca varie volte negli anni: mi piace cambiare sia per imparare cose nuove, sia per affrontare nuovi problemi. Questi ultimi sono cambiati nel tempo e negli ultimi anni ho lavorato più a quelli di frontiera libera, ad esempio lo scioglimento del ghiaccio nell'acqua. Quando lo butti nell'acqua il ghiaccio inizia a sciogliersi, ma come avviene questo procedimento? Si ha una frontiera libera, la superficie del ghiaccio: da una parte c'è il ghiaccio, dall'altra l'acqua; è una superficie che cambia man mano che si scioglie. Si cerca di capire matematicamente come questo scioglimento avviene. In un cubetto di ghiaccio non ci aspettiamo nulla di strano, è abbastanza facile, però se la forma è particolare, con più blocchi, magari otterremo che un blocco di ghiaccio si spezzi in più parti, poi magari si può spezzare ulteriormente e ogni volta che lo fa avviene una singolarità, una frattura. Capire in che modo questi fenomeni avvengono è matematica: si scrivono equazioni e si studiano. Questo è uno dei problemi su cui ho lavorato.

Un altro invece, molto legato alla mia persona e vecchio di duecento anni, è quello del trasporto ottimale, che consiste nel prendere degli oggetti e farlo in maniera ottimale, ovvero minimizzando il costo di trasporto. L'esempio più classico è un modello studiato dal matematico Kantorovich che ha poi ricevuto il premio Nobel per l'economia: ho dei panifici che producono brioches e dei bar che le vogliono vendere; con tot bar e panifici in giro per la città devo decidere quale panificio rifornisce quale bar, con l'obiettivo di minimizzare i costi totali, ovvero il numero di chilometri percorsi. Questa è la formulazione più semplice e classica del problema. Questo è stato studiato per tanti anni e a livello matematico è capito; ciò che i matematici fanno è capire se il problema si può applicare ad altre aree. Io mi sono occupato di questo: l'ho usato per capire delle equazioni legate alla meteorologia, per studiare il movimento delle nuvole.

Ci racconti la sua esperienza circa la medaglia Fields: che cos'è, come ha ottenuto questo riconoscimento e come è cambiata la sua vita dopo.

La medaglia Fields è un premio che viene assegnato ogni quattro anni a quattro matematici di età inferiore a quarant'anni. Esiste dagli anni '30: all'inizio era un premio per giovani, poi ha preso sempre più importanza nella comunità matematica, dagli anni '60 in poi. È curioso come viene assegnata, perché c'è una struttura molto complessa dietro. Nel mondo esiste l'Unione Matematica Internazionale, poi ogni paese ha la propria unione e le nazioni ogni quattro anni si riuniscono nel Congresso Internazionale dei Matematici e votano i rappresentanti a livello mondiale per nominare quindici persone membri del Comitato esecutivo. Questo comitato elegge poi quello che darà la medaglia Fields. Al comitato – i cui membri restano anonimi, per evitare pressioni esterne – vengono spedite raccomandazioni di nomi dalle unioni matematiche di tutto il mondo. Il lavoro della commissione rimane segreto: un candidato non saprà mai se è arrivato tra i primi dieci o venti, l'unica cosa certa sono i quattro nomi selezionati e i membri della commissione, svelati alla fine del processo.

Sperare di vincere un premio è un'arma a doppio taglio, in quanto non dipende da noi: ciò che possiamo controllare è ciò che facciamo, non il riconoscimento del nostro lavoro. Tuttora mi chiedo come sia successo di aver vinto la medaglia Fields: in tanti anni non ci avevo mai sperato, poi a ridosso del 2018 ho sentito più persone dire che avevo la possibilità di vincere, cosa in cui alla fine ho sperato, sapendo che comunque c'è più gente che merita il premio di quanta effettivamente lo otterrà. Non esistono "i migliori quattro", molte menti sono selezionate, ma nella scelta definitiva c'è bisogno anche di un po' di fortuna. Ciò che è cambiato dopo aver ottenuto la medaglia Fields riguarda soprattutto l'aspetto interdisciplinare: la matematica si divide in più aree, come algebra, analisi, statistica, etc.; io faccio parte della comunità di analisi, ma nel momento in cui ricevi la medaglia diventi noto anche al di fuori della tua comunità, cosa che altrimenti accade di rado. Questo riconoscimento porta una visibilità maggiore nella comunità, assieme a responsabilità maggiori, più commissioni e più lavoro.

Al di fuori della comunità matematica, invece, ho ricevuto oneri e onori del caso, per esempio l'anno scorso fui contattato dal Ministero Italiano per valutare 360 dipartimenti e decidere quali avrebbero ricevuto finanziamenti dal governo: un lavoro svolto con una commissione di sette persone a cui ho dedicato molto tempo e impegno, cercando di restituire qualcosa all'Italia, il paese che mi ha formato.

Abbiamo letto il fumetto di Topolino dedicato a lei intitolato "Zio Paperone e il cavatappi quadridimensionale", con protagonista il matematico Phil Gallis, pronto a recuperare il tesoro rubato dalla Banda Bassotti. Chi l'ha contattata per la stesura del fumetto, in che modo è venuta l'idea di questa storia e come mai pensa che, tra tanti matematici, abbiano scelto proprio lei per arrivare ai giovani?

In Italia Topolino già da un po' di tempo collaborava con la matematica cercando di portarla tra i giovani. C'erano già stati vari fumetti, ad esempio uno sui ponti di Königsberg (Quackenberg nel fumetto), in cui zio Paperone mandava Paperino in giro per la città con l'obiettivo di non passare mai su un ponte più di una volta: ciò però non era possibile con quella struttura della città. Era un'ottima occasione per spiegare ai lettori perché una cosa del genere fosse impossibile e cosa c'è dietro, ovvero la base della topologia, una branca della matematica. C'era questa fantastica intenzione da parte della Disney e a seguito dell'ottenimento della Fields, nel 2019, mi hanno contattato dicendomi che avevano avuto l'idea di provare a fare una storia sul trasporto ottimale, principale argomento per cui avevo ottenuto la medaglia: una maniera molto carina per far conoscere ai ragazzi questo premio e per portare loro la matematica. Inizialmente avevamo pensato al trasporto ottimale come metodo per derubare zio Paperone, ma mancavano molti dettagli e non era tutto chiarissimo; tuttavia una volta elaborata una trama i fumettisti hanno creato degli strabilianti disegni a cui hanno dedicato quasi un anno di lavoro. Nella storia si parla del furto della medaglia da parte della Banda Bassotti; peraltro alla cerimonia di Rio una medaglia fu veramente rubata: dopo la consegna delle quattro medaglie, al termine della cerimonia, nel momento di confusione tra saluti e congratulazioni, una delle medaglie sparì. Sicuramente non fu un matematico a rubarla. Da quel che so, quando il vincitore vittima di furto andò a denunciare l'accaduto, la prima domanda che gli posero fu "chi era seduto accanto a lei?". Lui rispose indicando l'altro vincitore, ovvero me, e nonostante tutti i colleghi mi avessero indicato come il più improbabile ladro di medaglia, il poliziotto continuò con la solita prassi: "pensa che il Professor Figalli possa avere qualche motivo per avergliela rubata?". Per fortuna poi hanno organizzato un'altra cerimonia e gliene hanno consegnata un'altra.

Dopo aver vinto la medaglia Fields, il presidente della Repubblica italiana Sergio Mattarella le ha assegnato il titolo di Cavaliere all'ordine al merito della Repubblica. Ha mai pensato di dedicarsi ad aspetti politici della vita del paese, come ha fatto in Francia il suo supervisore di dottorato Cédric Villani, anche lui medaglia Fields?

Quando Mattarella mi assegnò questa onorificenza fece un'eccezione, in quanto l'età minima per diventare Cavaliere all'ordine al merito è di trentacinque anni, mentre io all'epoca ne avevo trentaquattro. In ogni caso, la politica è troppo turbolenta per me e al momento non ci penso. Avrebbe senso se professori come il mio ex relatore Cédric avessero occupato ruoli legati alla ricerca, come ministri. La vita da parlamentare è però diversa e complessa, fatta di compromessi ed equilibri e non so se è cosa da matematico, nonostante ce ne siano stati molti che hanno ricoperto alti ruoli politici.

A proposito di ricerca: alcuni matematici dicono che ne sappiamo poco di matematica, nonostante i

millenni di studio e le milioni di ricerche. Pensa che ci siano delle grosse lacune da colmare o siamo a buon punto?

Secondo me è tutto relativo, il punto è a cosa ci serve la matematica. La matematica che abbiamo sviluppato finora ci permette di fare tantissime cose, basta pensare a tutti gli strumenti che vi si basano, come le telecomunicazioni. Per la società, per Internet ne sappiamo tanto, per la conoscenza astratta magari c'è ancora molto da fare, ma questo è normale per la ricerca. Ci sarà ancora tanto da fare perché ancora tante sono le domande da risolvere e il mondo stesso ci interroga su vari aspetti. Man mano che la tecnologia va avanti, nuovi problemi emergono e spesso si chiede alla matematica di risolverli.

Allo stato attuale quali ricerche e idee, se correttamente sviluppate, potrebbero portare a una vera e propria rivoluzione nel mondo matematico?

Non è semplice rispondere: la matematica negli ultimi anni si è diversificata, comprende tante aree e sottoaree che procedono quasi in maniera indipendente, come un albero con delle radici solide, ma sempre più ramificato. In questo momento si avanza molto velocemente perché abbiamo una massa critica molto numerosa, ma bisogna ricordare che la matematica non progredisce per "illuminazioni" che arrivano tutte in una volta, magicamente; l'avanzamento è frutto dello scambio di articoli e idee. Ci sono grandi problemi famosi in matematica, come ad esempio i "millennium problems": uno - la congettura di Poincaré - è stato risolto quasi vent'anni fa e gli altri sono ancora tutti là. In particolare, il più famoso è l'ipotesi di Riemann, vecchia più di cent'anni, sulla distribuzione dei numeri primi: come altre, se risolta, avrebbe un impatto molto importante. Alla soluzione di questi problemi sono associati premi da un milione di dollari, ma senz'altro ci sono investimenti migliori, lavorare ad essi per soldi non conviene! Tanta gente, motivata da questi problemi, cerca di fare ricerca in merito e ciò porta a sviluppare la matematica nonostante per certe congetture ancora non si veda uno spiraglio. Il progresso avviene con la cooperazione e la sua velocità è aumentata anche grazie alla tecnologia. È un avanzare complessivo; anche quando qualcuno riceve un premio, in realtà è la comunità a riceverlo, poiché nessuno riesce a fare quello che fa da solo. Non ci sono però singole rivoluzioni che di colpo stravolgono il mondo matematico.

Cosa ne pensa di chi paragona la matematica a un linguaggio divino?

Si pensa a un linguaggio divino perché è difficile. Ci sono matematici credenti e non credenti e tra quelli molto famosi e credenti c'è anche chi non concepisce la matematica come divina: la religione e il modo di vedere la matematica sono due cose diverse. Il punto è che la matematica è un linguaggio sviluppato dagli uomini negli anni che nel tempo si è raffinato per studiare problemi concreti, ad esempio capire quanto fosse grande la Terra. Abbiamo sviluppato numeri, limiti, calcolo

differenziale perché il mondo ci avvicinava a quelle cose in maniera naturale. La matematica è un linguaggio che ha permesso di descrivere tanti fenomeni fisici in termini di formule, ma non la si può descrivere come un linguaggio divino con valore trascendentale solo perché qualcuno rimane a bocca aperta di fronte ad alcune formule. La scienza cerca di capire il mondo e di spiegarlo a noi umani; se questo è o meno progetto divino non ha influenza sulla nostra voglia e capacità di intenderlo e interpretarlo.

Come valuta l'approccio con cui i docenti insegnano le discipline scolastiche? È favorevole o contrario al metodo spiegazione-compito-valutazione?

Quello è il metodo standard, ma senz'altro ci sono anche metodi più innovativi nei quali ad esempio si mostra prima la dimostrazione, per far capire l'idea che c'è dietro una nozione, oppure che provano a costruire i teoremi a ritroso. Non sono esperto di matematica liceale e scolastica, ma il problema che noto da professore universitario è una certa rigidità nei programmi. Si hanno un tot di argomenti da spiegare in un tot di settimane: più che cambiare il metodo, c'è bisogno di una parte più interessante e creativa. Se un docente, ad esempio, illustrasse più applicazioni della matematica, forse più studenti ne rimarrebbero affascinati, piuttosto che dire: "chi me lo fa fare, tanto ho la calcolatrice". D'altro canto, se rallentassi nel presentare gli argomenti per favorire gli studenti, questi poi avrebbero problemi con il programma di fisica, perché non avrebbero le basi matematiche affrontarla. Si potrebbero cambiare le cose, ma solo dopo uno studio approfondito, poiché le modifiche avrebbero sicuramente un effetto domino su tutto l'impianto formativo.

Che consiglio ha da dare ai giovani interessati alla matematica e che approccio devono adottare nei confronti dei successi e dei fallimenti scolastici e universitari?

Seguite le vostre passioni, esercitatevi, trovate dei problemi che vi stimolino come per me hanno fatto le Olimpiadi della matematica; potrebbe essere anche solo aprire un libro. Inoltre ormai esiste tantissimo materiale tra Internet, YouTube, etc.. questo può riempirvi di curiosità, quindi esplorate! La matematica è difficile e il fallimento ne fa parte; pensare il contrario sarebbe irrealista. Non c'è niente di male a fallire, l'importante è prendere questo fallimento come uno stimolo per riprovarci finché non si riesce, ottenendo così una grande soddisfazione. Essere tenaci paga, nella ricerca i fallimenti abbondano, i problemi non si risolvano in un paio di giorni. A volte per molto tempo non funziona nulla e se ti va bene, dopo mesi e mesi, qualcosa funziona, ma i giorni negativi sono molti più di quelli positivi. Inoltre è sbagliato etichettare i giovani dicendo "tu sei portato" e "tu no": questo fa male e demoralizza.

Dunque non lasciatevi condizionare dagli altri, seguite le vostre passioni e sappiate che le difficoltà sono qualcosa di intrinseco al processo di apprendimento, ma una volta superate ci danno una grande soddisfazione.

Tre domande per conoscere... Andrea Franzoso

I dati emersi nell'indagine PISA 2022 (svolta su un campione di 6829 studenti di 15 anni) rilevano come il fenomeno del bullismo sia ben presente in Svizzera: il 19% degli intervistati ha infatti dichiarato di aver subito forme di bullismo più di una volta al mese. Si tratta di un problema da non sottovalutare, in quanto per le vittime comporta un rischio aumentato di sviluppare ansia, depressione e pensieri suicidari – con strascichi che possono durare per tutta la vita.

Ma come e perché si diventa bulli? Soprattutto, si può cambiare?

Ce lo racconta Andrea Franzoso nel romanzo *Ero un bullo. La vera storia di Daniel Zaccaro*, una vicenda di dolore, ma soprattutto di crescita e riscatto, raccontata con uno stile accessibile e coinvolgente.

Il testo, giunto alla sedicesima ristampa, narra la storia di Daniel, giovane problematico che cresce in una zona difficile dell'hinterland milanese e ben presto conosce l'esperienza della criminalità e del carcere. Anche grazie all'incontro con persone speciali, però, riuscirà a voltare pagina, laureandosi e diventando educatore professionale presso la comunità Kayros, dove è tuttora impiegato.



Come ha deciso di scrivere un libro sulla storia di Daniel Zaccaro?

Per caso. Un giorno mi è capitato di leggere sul Corriere della sera una notizia che raccontava la vicenda di Daniel, “da rapinatore a laureato”. L’articolo menzionava anche Don Claudio Burgio, cappellano del carcere minorile Beccaria di Milano e fondatore della comunità Kayros, che conoscevo da tempo, per cui l’ho immediatamente chiamato. Successivamente ho fissato un incontro con Daniel, ho ascoltato la sua storia e gli ho domandato se avesse piacere che io la raccontassi in un libro: emozionato, mi ha risposto subito di sì.

Secondo lei un passato “ingombrante” come quello di Daniel rappresenta un fardello nella vita delle persone?

Daniel oggi fa l’educatore proprio a Kayros, dove ovviamente tutti conoscono il suo passato. L’esperienza che ha maturato e le sue competenze sono perfette per l’ambiente in cui opera: molti ragazzi si rispecchiano nella sua storia passata e vedono in lui un esempio a cui ispirarsi per cambiare. A Kayros Daniel è cresciuto e ha passato

ciò che magari oggi sta passando un giovane da lui seguito, quindi per il suo lavoro avere la fedina penale sporca non è problematico, come potrebbe essere in altri casi, anzi.

Pensa di avere qualcosa in comune con il protagonista del libro?

Non sono mai stato un bullo, anzi, mi sono trovato dalla parte di chi ha subito bullismo, per cui conosco da vicino certe dinamiche. Per otto anni, poi, ho fatto l’ufficiale dei carabinieri, e uno come Daniel di certo lo avrei arrestato. Insomma, siamo agli antipodi. Un aspetto della vita di Daniel che ritrovo nella mia, tuttavia, c’è: entrambi non abbiamo potuto scegliere la scuola superiore che avremmo voluto. Quando ero alle medie amavo l’italiano, la storia e le materie umanistiche in genere, ma i miei genitori mi hanno iscritto al liceo scientifico: sognavano che in futuro io diventassi ingegnere e trovassi un buon lavoro. Ma io odiavo la matematica, e ancora oggi, oltre al teorema di Pitagora, non ricordo più niente, e se fossi diventato ingegnere magari avrei fatto crollare i ponti... Per fortuna la vita ha più fantasia di noi, e oggi faccio un lavoro che mi piace e mi corrisponde.



Tre domande per conoscere... Claudia Durastanti

Stati Uniti e Lucania. Migrazioni, radici. Letteratura, ma anche musica.

Questo è il mondo di Claudia Durastanti, classe 1984, scrittrice e traduttrice. Nata a Brooklyn da genitori italiani, entrambi sordi, e trasferitasi in un piccolo paese della Basilicata all'età di sei anni, l'autrice ha poi proseguito gli studi a Roma e a Leicester; successivamente ha vissuto a Londra, dove ha iniziato a collaborare con diverse testate giornalistiche di critica musicale. Tra i suoi libri, vale la pena di ricordare *La straniera*, romanzo autobiografico incentrato sulla storia della propria famiglia, finalista nella corsa al Premio Strega 2019.

Attualmente, Claudia Durastanti sta promuovendo il suo ultimo romanzo *Missitalia* (2024), un'opera di fantasia in cui – purtroppo o per fortuna – non compare alcuna reginetta di bellezza: il titolo gioca piuttosto con l'inglese “to miss”, termine polisemico che come verbo significa al contempo “sentire la mancanza” e “mancare (a un appuntamento)”, come sostantivo rimanda a una precisa categoria sociale, quella della donna non sposata.

Come si è ritrovata a vivere tra due lingue?

Trovo che spesso la lingua in cui scrivo sia un amalgama tra le due lingue principali con cui sono cresciuta, ovvero l'inglese e l'italiano; mi sono trovata a scrivere in una sorta di “terza lingua” e ho spesso provato a descrivere la transizione, o meglio il “viaggio”, da una lingua all'altra, che spesso viene tralasciato. Per esempio, nel mio romanzo *La Straniera* volevo descrivere la sensazione di bramare qualcuno, che in inglese si dice “to yearn”. Questo termine in inglese somiglia al modo in cui si indica un filo in un rotolo (“yarn”), dunque è molto naturale associarlo alla sensazione di groviglio nello stomaco, che non si percepisce attraverso il verbo italiano. Più in là ho scoperto il termine “dismagliare” e, se l'avessi conosciuto durante la fase di scrittura del mio libro, avrei dedicato una pagina intera di “viaggio” da una lingua all'altra.

Quali autori contemporanei moderni consiglierebbe di leggere ai giovani?

Innanzitutto consiglio di leggere *Outline* di Rachel Cusk. Nella trilogia, la figura principale è un'insegnante di scrittura creativa e alla fine della serie noi lettori riusciamo a formare il suo profilo in base ai racconti dei suoi studenti. In seguito, consiglio Natalia Ginzburg, che riesce a scrivere libri con dinamiche tra personaggi che sono eterne nel tempo. Queste due autrici sono per me molto importanti perché riescono a dare vita ai loro personaggi attraverso dei metodi estremamente distinti tra di loro ma molto efficaci.

Che consigli dà a giovani scrittori?

Molto spesso mi viene posta questa domanda da aspiranti autori, che però non sono appassionati dalla scrittura o dalla lettura: per cui, il consiglio che do è quello di crearsi un “profilo da lettore” prima di iniziare a dedicarsi alla scrittura. In questo modo è molto più semplice mettere le parole sulla pagina.



photo credits: Lorenzo Poli

Quattro chiacchiere con... Reto Medici, ex magistrato dei minorenni

(continua da p. 1) Quali sono le competenze necessarie per diventare un magistrato?

Il requisito fondamentale è avere una laurea in diritto ed è preferibile essere avvocati; poi bisogna fare il concorso e vedere se si viene eletti dal Gran Consiglio. Io ho studiato diritto all'Università di Zurigo e ho ottenuto il brevetto di avvocato, successivamente ho lavorato all'Ufficio giuridico della circolazione, dove ci occupavamo di togliere la patente a coloro che non rispettavano la legge stradale. In seguito sono stato per 17 anni il tutore ufficiale del Canton Ticino, occupandomi di accompagnare i ragazzi, gli adulti e gli anziani che avevano bisogno di protezione e di tutte le adozioni di bambini avvenute tra il 1999 e il 2005. Dal 2006, come ho detto, sono stato magistrato dei minorenni fino al 2020.

Quali situazioni si ritrovava a gestire più frequentemente come magistrato dei minorenni?

Le situazioni più frequenti che incontravo erano i reati contro il patrimonio, soprattutto ad opera di ragazzi maschi che avevano commesso danneggiamenti, vandalismi o furti. Seguivano i casi di ragazzi coinvolti in contravvenzioni alla legge sugli stupefacenti. Poi c'erano le infrazioni alla legge sulla circolazione stradale (come guidare senza patente), e, infine, i reati contro l'integrità della persona (spesso collegati a contesti familiari problematici o influenze negative del gruppo di pari).

In che modo la pena per i minorenni differisce da quella per gli adulti?

Il sistema previsto dal diritto penale degli adulti è molto severo, mentre nel diritto penale dei minorenni la situazione è diversa, perché la pena deve avere in primis un effetto educativo e preventivo; inoltre essa tiene conto della situazione personale e familiare dell'imputato. Ad esempio, mi è capitato di condannare una persona ad andare a vedere dei film con un educatore per affrontare i problemi che aveva nella sua vita: ha funzionato. Attraverso questa attività, il ragazzo è riuscito a riflettere sui propri comportamenti e a migliorare. Questo approccio ha dato buoni risultati, mostrando l'importanza di soluzioni creative e personalizzate nel diritto penale minorile.

Quindi lei crede nell'efficacia della prevenzione dei reati tra i minori?

La prevenzione è fondamentale, anche perché le misure educative sono spesso più efficaci delle sanzioni punitive: per esempio, coinvolgere il minore in attività positive e costruttive può prevenire la recidiva. È importante anche il supporto alla famiglia, fornendo gli strumenti necessari per affrontare le difficoltà e migliorare le dinamiche familiari.

Come bilanciava gli interessi del minore con quelli della famiglia?

Nel mio lavoro è molto importante fare sì che la famiglia resti coinvolta e non rinunci ai propri compiti e doveri. Se la famiglia ha un background solido, il compito del magistrato è rinforzare la posizione dei genitori davanti al figlio; se invece i genitori sono fragili o hanno competenze limitate, si interviene con misure educative per sostenerli. Il numero annuo di casi che riguardano minorenni è limitato, circa una quindicina o ventina; per la maggior parte, come detto, si tratta di infrazioni minori, ma ci sono anche casi più gravi che richiedono un intervento più approfondito.

Si è mai sentito in colpa per una decisione presa?

No, non mi sono mai sentito in colpa. Tuttavia ho sempre spiegato alle parti coinvolte che c'era la possibilità di fare ricorso contro la mia decisione, ovvero che si poteva andare da un altro giudice che riesaminasse la situazione: ho sempre dato molta importanza a questa informazione sui rimedi legali, perché non mi sentivo assolutamente infallibile. A volte le autorità superiori hanno modificato la pena assegnata: sono dell'idea che si possa sempre imparare. È molto importante ascoltare tutte le persone coinvolte in un procedimento.

Come gestiva i casi che coinvolgevano minori con background complessi?

In situazioni complesse è importante condurre un'inchiesta approfondita e cercare di raccogliere tutte le informazioni necessarie; il diritto penale minorile permette infatti di andare a fondo nelle situazioni familiari. Poi si possono prendere decisioni che includono misure educative e

sostegno ai genitori... Ogni caso è diverso e bisogna fissare obiettivi realistici e raggiungibili. Spesso si tratta di un lavoro a lungo termine, ma con pazienza si possono ottenere risultati significativi.

Qual è la situazione riguardo alle dipendenze tra i giovani, come ad esempio l'uso di sigarette?

È un problema rilevante, soprattutto considerando che l'inizio della devianza penale avviene spesso intorno ai 15 anni. L'uso di sostanze come il tabacco è diffuso tra i giovani ed è importante avere leggi che regolamentino la vendita e l'uso di tali sostanze. La collaborazione tra autorità, genitori e comunità è fondamentale per affrontare questo problema.

Che ruolo ha la collaborazione tra istituzioni nel suo lavoro?

È cruciale: la magistratura dei minorenni lavora a stretto contatto con scuole, servizi sociali, polizia e altre entità per garantire un intervento coordinato e completo; ogni istituzione ha un ruolo specifico, ma l'obiettivo comune è la tutela e il recupero del minore. La sinergia tra diversi attori permette di affrontare le situazioni da molteplici angolazioni e di trovare soluzioni più efficaci.

Quali sono le sfide principali nel suo lavoro di magistrato dei minorenni?

Le sfide principali sono rappresentate dalla complessità delle situazioni familiari e sociali dei minori: spesso, come detto, ci troviamo di fronte a ragazzi che provengono da contesti difficili, con problemi che vanno ben oltre il singolo reato commesso. È pertanto necessario un approccio olistico che consideri tutte le variabili in gioco. Inoltre, è fondamentale mantenere un equilibrio tra la necessità di proteggere la società e quella di offrire ai minori una seconda possibilità. In conclusione, il lavoro di un magistrato dei minorenni è complesso e richiede non solo competenze giuridiche, ma anche una grande sensibilità e capacità di ascolto. La prevenzione, l'educazione e la collaborazione tra diverse istituzioni sono gli elementi chiave per affrontare efficacemente i reati commessi dai minori e offrire loro un percorso di recupero e reintegrazione sociale.

Nuntius consiglia...

...un film:

La zona d'interesse

Il film, scritto e diretto dal regista britannico J. Glazer e fresco vincitore di due premi Oscar (miglior film internazionale 2024 e miglior sonoro 2024) è ambientato nei tragici anni Quaranta del Novecento e si svolge in una vasta proprietà situata a ridosso di un muro che la separa dal campo di sterminio di Auschwitz; nella villa risiede Rudolf Höss, membro della SS e comandante del campo di concentramento, con la moglie Hedwig ed i cinque figli. La famiglia, nonostante l'estrema vicinanza al genocidio, si intrattiene consumando pasti, scegliendo nuovi abiti, abbellendo casa o giocando nello spazioso giardino con piscina, dove talvolta ospita amici e parenti per trascorrere del piacevole tempo insieme.

Pur non essendoci, con un'unica eccezione, riprese interne al campo di concentramento, il contrasto tra la vita privilegiata della famiglia e l'orrore vissuto dalle vittime, sempre intuibile da piccoli ma significativi dettagli, come gli eleganti vestiti di donne ebree ora a disposizione delle ragazze Höss, o da lugubri e costanti suoni, come pianti disperati, spari e latrati di cani, è estremamente forte e l'andatura lenta del film ci dà spazio per riflettere. Ci rendiamo così conto che il male troppo spesso viene banalizzato ed accettato, fino a portare una madre, un padre e dei ragazzini a convivere con esso.

Nonostante la famiglia conduca una vita definibile normale ed ordinaria, il male presente al di là del muro si insinua nella sua quotidianità, rendendo sempre più violenti i giochi tra fratelli, sempre più inquieta la neonata di casa e sempre più disperate le domestiche.

Il film di Jonathan Glazer trascende dunque l'epoca nel quale è ambientato e ci lascia addosso uno scomodo interrogativo: quanto ci interessiamo, noi, oggi, di cosa capita al di fuori della nostra *zona di interesse*?

Ci sembra infatti che troppo spesso ci occupiamo di giudicare quelli che ci hanno preceduto, incolpandoli e distruggendoli per atti ai quali ormai non si può più porre rimedio, rischiando di diventare ciechi di fronte ai problemi della nostra vita attuale, pensando superficialmente che saranno altri ad occuparsene. Il film di Glazer ci spinge però a riflettere sul fatto che siamo noi i primi a doverci rendere conto del muro che ci racchiude nella nostra *zona d'interesse*, cercando di andarvi oltre.

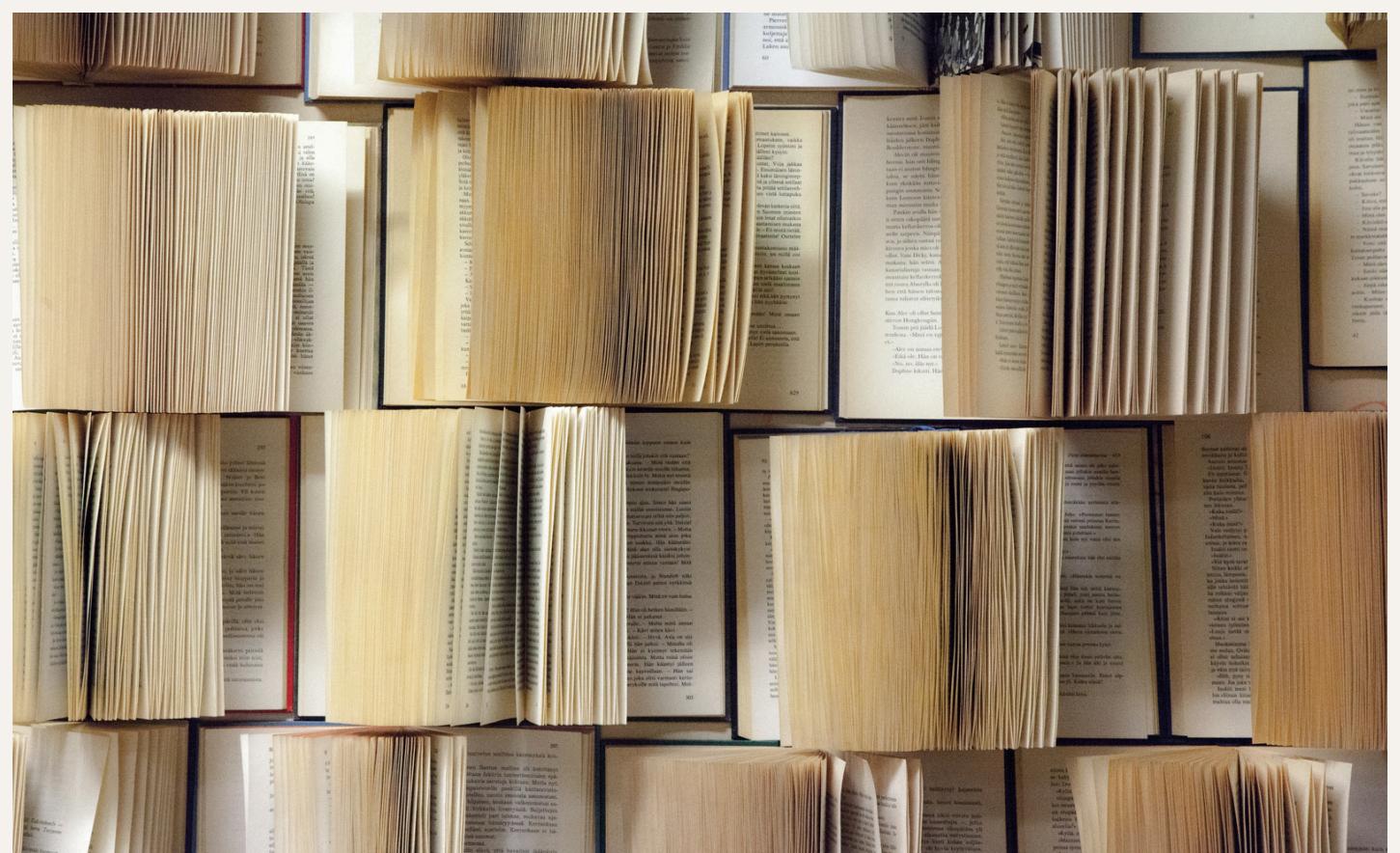
...un libro:

Il giovane Holden

Quella dei romanzi di formazione è una famiglia vasta e differenziata, dipinta di sfumature diverse: dalle narrazioni di grandi amori che travolgon la vita, alle tragedie familiari, fino alle vicende più bizzarre. Ma sono poche le opere che, come *Il giovane Holden*, inquadrano così precisamente quel familiare sentimento di agrodolce smarrimento così caratteristico della giovinezza.

Nel romanzo seguiamo infatti il ritorno, dal college privato a casa, nella Grande Mela, di Holden Caulfield, giovane di buona famiglia che ha - di nuovo - fallito l'anno scolastico. Questo problema è già chiaro a lui, ma ancora ignoto ai genitori, e ciononostante l'atteggiamento del protagonista resta estremamente impassibile verso una situazione di stress apparentemente soffocante. Questo è il vero tema, il nocciolo della narrazione: una perfetta descrizione della assurda indifferenza di un giovane in fase di post-pubertà. Lo vediamo in balia del caso e di decisioni impulsive per un paio di giorni, mentre vaga spesso senza meta, immerso solo nei suoi pensieri. Non a caso, la narrazione spesso sfocia nel flusso di coscienza, rendendo palese il suo distacco autodifensivo dai fatti del mondo reale. Anche il titolo originale dell'opera (*The Catcher in the Rye*) si ricollega a un sogno bizzarro che Holden racconterà alla sorellina, ulteriormente glorificando il futile.

Nonostante i temi, le peripezie e il sentimento generale della storia si presentino in modo crudo, forte e realista, la lettura risulta sorprendentemente leggera a fluida; Holden stesso, il narratore, fa battute, commenti e intermezzi di ogni sorta raccontando tutta la storia come fosse un racconto fatto da un vecchio amico.



HANNO CONTRIBUITO ALLA REALIZZAZIONE DI QUESTO NUMERO:

*Bazzi Giorgia
Biaggini Veronica
Delcò Ludovica
Gibbert Beatrice
Lanfranconi Natan
Lava Giada
Merlani Francesco
Pirozzi Marco
Voormolen Eric*

Docente di riferimento:

Todesco Luana